

susati (la « esse » lunga, determinate maiuscole veramente sovrabbondanti, l'uso dei corsivi), il raffronto con la numerazione del testo originale. Tutto ciò riduce in parte il pregio di una riedizione che ha il merito di riproporre un'opera del Muratori minore, ma non trascurabile.

ANGELO TURCHINI

E. N. GIRARDI, *Saggio sul Foscolo*, Spes, Milazzo 1978. Un volume di pp. 106.

Giunge opportuna questa ripubblicazione di scritti sul Foscolo (aumentati di una inedita lettura del sonetto *Alla sera*), che nulla hanno perduto della loro attualità. Merito, anche, del metodo a cui il Girardi si affida, che interrompendo una tradizione critica di ascendenza romantica, « non «lega» l'opera d'arte né all'autore né al critico, ma semmai, al contrario, lega ad essa, al suo proprio ideale di opera perfetta e autonomamente significativa, e l'autore e il critico » (p. 8). E la validità del metodo riceve subito conferma dalla lettura dell'*Ortis* — forse la parte più originale del saggio — dove, capovolgendo lo schema tradizionale del romanzo-confessione, e dunque il punto di vista protagonista che vanificava la struttura del romanzo in quanto tale, da questa il Girardi muove alla scoperta del personaggio e anzi tutto alla persuasiva chiarificazione dell'annoso problema del rapporto fra questo e l'A. Jacopo, sostiene il Girardi, non è il Foscolo, ma personaggio essenzialmente simbolico, e « tale carattere non gli è proprio indipendentemente dall'organismo strutturale al quale appartiene, non è pertinente a lui come un nucleo poetico contenuto in una struttura meramente pratica (...); ma vive nella vita e della vita del contesto » (pp. 20-21). E le stesse contraddizioni del protagonista, già considerate segno d'imperfezione artistica, sono pur esse risolte e celebrate nella struttura del romanzo, di cui il Girardi perviene così a riconoscere l'unità estetica in contrasto con la nota tesi (per es., fubiniiana) della sua fondamentale frammentarietà. Sono queste indicazioni di lettura che meriterebbero un più ampio svolgimento, se si considera che con l'*Ortis* (e magari con la traduzione del *Viaggio sentimentale*), il Foscolo proponeva all'Ottocento un modello di linguaggio e di retorica narrativi la cui suggestiva ricchezza solo oggi può forse essere pienamente apprezzata. Meno risolta nell'unità dialettica del saggio mi sembra, invece, l'interpretazione del suicidio di Jacopo come « un atto (...), carico di consapevolezza e di responsabilità » (p. 31): perché di quel giudizio del Rosmini (dal saggio *Sopra alcuni errori di U.F.*) sul nichilismo foscoliano, che il Girardi cita con aperto consenso trattando dei *Sepolcri*, e che, « salva l'arte del Foscolo », vuole indicare i limiti della sua dottrina (ed io

penso infatti, col Rosmini, che a questa soltanto si lasci eventualmente riferire), il critico non tiene conto interpretando la filosofia dell'*Ortis*? Direi anzi che a questo, meglio che al carne, sembra pertinente il discorso rosminiano sulla « fantasticheria », questa sindrome dell'immaginazione moderna che alla contemplazione spirituale di sé sostituisce l'introspezione egoistica ed estetizzante, e produce quella paganizzazione del pensiero di cui il suicidio (non importa se più simile a quello di Catone o di Cozio) è la conseguenza. Se le pagine del Rosmini forniscono un valido schema interpretativo (e sarà da stabilire entro quali limiti), esso deve valere per tutto Foscolo, e il suicidio esemplare, dimostrativo di Jacopo non può conservare il suo significato romanticamente apologetico più di quanto non lo conservi lo « sciagurato sistema » dei *Sepolcri*. D'altra parte, l'insistenza del Girardi sul momento romantico (o « romanzesco »?) del Foscolo, se lo porta a rileggere con simpatia feconda di risultati apprezzabili il romanzo, i sonetti e il carne, comporta una inaccettabile svalutazione estetica delle odi e delle *Grazie*, da cui la poesia si sarebbe assentata insieme con quell'inquietudine, con quel soggettivismo che è, per il Girardi, la condizione vitale della poesia foscoliana. E non è questo un ritorcere contro il Foscolo — contro il più tormentato e ambizioso e affascinante suo progetto estetico: le *Grazie* appunto — quel soggettivismo foscoliano e romantico che, come avverte giustamente lo stesso Girardi all'inizio del saggio, si era sviluppato in sistema critico condizionando la lettura e la valutazione dell'opera sua? Insegni la sordità del De Sanctis che così giudicava le *Grazie*: « Lavoro finissimo d'artista, ma il poeta quasi non ci è più ». Laddove il problema critico delle *Grazie* rimane, sì, la ricostruzione della poetica da cui dipendono ma soprattutto la reintegrazione loro alla totalità della poesia foscoliana.

LUIGI DERLA

R. ROMEO, *L'Italia moderna fra storia e storiografia*, Le Monnier, Firenze 1977. Un volume di pp. 325.

È in atto, nel campo degli studi storici italiani, un interessante e significativo ritorno al Croce « storico » quasi a rivendicare, in un panorama storiografico sempre maggiormente caratterizzato dall'influenza della storiografia politica marxista e dalla concezione della « storia globale » della scuola francese delle « Annales », la rinnovantesi attualità e validità della lezione crociana sia considerata in se stessa, sia nell'inevitabile confronto con le suddette tendenze. Di tale lezione il più fedele e autorevole interprete è oggi in Italia Rosario Romeo, figura certamente di primo piano nella cultura contemporanea.

